ANNO 3. Torino, Giovedì 7 Marzo 1850. *Numero* 66

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 MARZO

POLITICA RUSSA

Se è vero ciò che al corrispondente del *Wanderer* a Costantinopoli si scrive dalla Moldavia, cioè che i russi sono già in marcia per rientrare nella Transilvania, ci si rinova il sospetto, già esternato fino dall'anno scorso, che l'Austria abbia a cedere quella provincia alla Russia, e che per ricompensa sarà appoggiata dalla medesima nelle sue pretensioni in Germania ed in Italia.

Non è sicuramente fra le utopie il pensiero che la Russia vuole estendere la sua dominazione, diretta o indiretta, sopra tutte le popolazioni slave che stanno fra l'Adriatico e il Danubio; abbenchè alcune, quelle massime che professano il cattolicismo romano, non sentano troppa simpatia per la scismatica Russia, e in caso di necessità preferiscano l'Austria.

Ma l'autocrate non bada a queste piccole difficoltà, e il suo oro e gl'intrighi de'suoi agenti si fanno largo da pertutto.

I Serbi della Transilvania sono assai mal contenti dell'Austria, ed ivi il fermento, per confessione degli stessi fogli di Vienna, si fa sempre più grande. Oltre ai Serbi vi sono anche i Valacchi o Rumeni, a cui l'Austria promise una nazionalità, come la promise a tutti e non la mantiene ad alcuno. Nella sola Voivodina e compresi i vicini banati di Temes e del confine militare vi sono quasi 900,000 Serbi, di cui tre quarti sono Greci non uniti, 320,000 Rumeni, e 310,000 Tedeschi (di origine sassonica, e che parlano dialetti che appena si possono chiamare tedeschi), circa 120,000 Magiari o meglio Secli, con 30,000 altri fra Ceski, Slovachi e Ruteni.

I Serbi sostenuti dai loro fratelli di là del Danubio, sul territorio ottomano, ripugnano al duro giogo che loro vuole imporre l'Austria, e sono pentiti le mille volte di avere per lei incontrato tanti sacrifizii nella guerra contro i Magiari.

Ma intanto che l'Austria manda là dei proconsoli per ingannarli ed opprimerli, la pietosa granduchessa Maria, figlia di Nicolò e moglie del principe di Leuchtenberg, si è posta alla testa di una società di soccorso, onde ristaurare le chiese diroccate della Voivodina, e fornirle di paramenti e di altri arredi sontuosi.

Se queste beneficenze, dice la *Presse* di Brünn, ci venissero dalla regina di Portogallo o da qualche altra, non potremmo che applaudirvi; ma venendo da una principessa russa, ben si vede esser questo un atto della vecchia politica dello zar onde farsi dei partigiani nel clero greco, nei paesi ove vogliono esercitare la loro influenza o portare la loro ambizione. Il primo spartimento della Polonia, aggiunge la medesima, fu preceduto dalla protezione, che la Russia, nelle controversie religiose, diede ai protestanti ed ai sociniani; protezione placida da prima, ma che si fece sempre più manifesta, col somministrare luoghi pel culto, abiti e libri ai dissidenti, finchè dopo di aver ben preparato il terreno, a' 2 settembre 1772, si pubblicò il trattato di spartimento fra Russia, Prussia ed Austria.

La stessa politica segue ora nei principati Danubiani. Non vi è chiesa, non sacristia ove non si vegga il ritratto del pio monarca che regna a Pietroborgo, e i preti si fanno un vanto di mostrare agli stranieri gli abiti sacerdotali e le magnifiche liturgie mandate in dono dallo zar.

Soltanto nel mese scorso il generale Levscin, console russo a Belgrado, presentava al metropolitano della Serbia un quadro rappresentante la Vergine col Bambino, riccamente brillantato ed accompagnato da una lettera autografa del monarca.

Le mene dei russi per guadagnarsi la Serbia non si limitano a carezzare i preti; l'ordine di Sant'Anna fu mandato a Paolo Pankovich ministro di finanze dell'ospadoro; Levscin non trascura occasione per cattivarsi i più influenti del paese e la popolazione stessa a darsi dell'importanza. Ei fece sfarzi alla festa di San Nicolò patrono della Servia e patrono in pari tempo dell'imperatore della Russia: ottenne dal principe Alessandro che i Serbi non andassero più in Francia a percorrere i loro studii, tiene pranzi, dà delle *soirées*, ove invita le persone più distinte. In una di queste ultime, tenuta la sera dell'Epifania, e dove vi fu gran trattamento, ei trasse ad arte il discorso sulle attualità della politica europea. Uno degli astanti osservò che la Russia aveva nella Serbia un gran partito, e che dalla sua influenza dipendeva la sorte del paese. « Che partito russo! che influenza « russa! esclamò piacevolmente il generale; noi qui « siamo tutti russi, russi di cuore e di mente, per- « chè tutti vogliamo liberare la Serbia dal giogo ot- « tomano ».

A queste parole Stojano Simitsch, capo del partito russo, fece un brindisi alla potente e magnanima Russia, all'impero slavo sotto il glorioso scettro dei Romanoff, al regno serbico, che unisce i jugoslavi sotto il protettorato dell'imperatore e simili: a cui tutti gli astanti, non escluso il signor Ceruti, console sardo, che però non intende sillaba di slavo, risposero con un clamoroso *zivio* (viva). Solamente il console francese Goept prese il cappello per andarsene, ma fu trattenuto dal padrone di casa.

A questo brindisi ne succedette un altro del generale Levscin all'alleanza della Turchia asiatica coll'impero slavo; imperocchè, soggiunse egli, che cosa può mai fare una Turchia in Europa con un impero slavo?

Intanto che la Russia travaglia la Serbia al di dentro, non tralascia di procacciarle insidie anco dal di fuori. È noto che Milosc Obrenovich, mandriano da prima, poi diventato principe della Serbia, fu deposto ed esiliato nel 1839, e i serbi crearono loro principe od ospodaro Alessandro, figlio del celebre Gregorio Zernigeorgi, il quale preferisce la nazionalità della Serbia sotto la dipendenza della Porta, anzichè essere liberato dalla Porta per passare sotto il giogo della Russia. Il principe Michele, figlio di Milosc, trovavasi non ha guari a Parigi, ove stampò una apologia di suo padre, ed ove l'ambasciatore russo gli fece le più graziose accoglienze; indi n'è partito ed ora trovasi a Vienna. È costui un istromento che la Russia adopera per sollevare la Serbia e dare un capo ai di lei partigiani.

Lo stesso lavorio per parte della Russia procede ora coi serbi della Transilvania, e se i russi tornano ad occupare questa provincia, non è egli probabile che vogliano occuparla per sempre? È pur questa l'opinione del corrispondente del *Wanderer* che si trova sul luogo. Quanto a me penso, die'egli, che i russi, più che aiutare l'Austria ad operare liberamente in Italia e a tener fronte alla Prussia, vogliano avvicinarsi agli slavi meridionali e fraternizzare con loro.

Le agitazioni nella Bosnia continuano, e fanno dei preparativi il visir da una parte e i malcontenti dall'altra, i quali ultimi hanno, dicesi, il progetto d'impadronirsi di Bihac, fortezza in un'isola del fiume Unna, e che il fiume istesso separa dalla Croazia austriaca. Da quest'ultima pervengono agli insorgenti bosniaci armi e munizioni, lo che prova che l'Austria favorisce la loro rivolta. Ma ora cominciasi a dire che fra quegl'insorgenti vi sono molti fuorusciti ungaresi; per cui non andrà guari che l'Austria domanderà la loro espulsione, e senza aspettarla farà una intervenzione nella Bosnia sotto il pretesto di cacciarne i rivoltosi e ristabilirvi l'*ordine* come al solito. Dato il caso di una rottura coll'Inghilterra, l'occupazione della Bosnia è necessaria per appoggiare l'occupazione anche dell'Albania ed impedire agli inglesi di pigliar posto sopra quelle coste dell'Adriatico. La stessa paura ha consigliato l'Austria a dichiarar Lissa porto di guerra, memore dell'importanza che vi attaccarono gl'inglesi durante la guerra con Napoleone ed a guernire di truppe le coste dell'Istria.

Anche a Costantinopoli gli affari camminano zoppi. Il conte Stürmer continua ad essere esigente, e quindi a mantenere interrotte le diplomatiche relazioni colla Porta; all'incontro Titoff va sempre più facendosi dolce, dice a chiunque vuole udirlo, che il suo imperatore ha rinunciato a'suoi piani bellicosi, nelle sue conferenze coi ministri ottomani si mostra condiscendente e conciliativo. Quantunque si ritenga che i due diplomatici operino con perfetto accordo e in guisa da lasciar sempre un pretesto per romperla, al bisogno, colla Turchia; pure nasce il sospetto che la Russia voglia trascinare la Porta in un'alleanza con lei, onde aver libero e senza contrasto il passo del Bosforo e de'Dardanelli, e far transitare la sua flotta dal Mar Nero nel Mediterraneo, ove la contesa fra l'Inghilterra e la Grecia prenda un aspetto talmente serio da dover meritare la sua intervenzione. È chiaro che quell'alleanza sarebbe un nuovo passo di più per tarlare l'impero della Turchia in Europa, e farlo crollare senza strepito.

Ma quella intervenzione non si potrebbe agevolmente fare senza che la Francia faccia causa contro l'Inghilterra, o per lo meno si dichiari neutrale. Questo è ciò che si tenta e dai maneggi della diplomazia russa a Parigi, e dalle lettere melliflue dello Zar al presidente con cui ne lusinga la vanità. Vista la condizione interna della Francia, la sua debolezza all'estero, e l'incerta politica del governo subornata a picciole viste di privato interesse, è assai probabile che la Francia si accomoderà se non al primo, almeno al secondo partito.

Se Nicolò tiene in sua balìa il clero greco, non tiene meno in sua balìa il papa, di cui il re Borbone è il carceriere a nome dello Zar; ma quanto grande è l'influenza del clero greco sulle popolazioni greche o slave, altrettanto scema quella del papa sui cattolici dell'Occidente, e ne hanno colpa l'ignoranza e il fanatismo degli istessi suoi partigiani. Ciò appunto è quanto vuole l'imperatore pontefice, il quale sulla rovina della potenza ecclesiastica di Roma, vuole innalzare il trionfo della chiesa greco-ortodossa di cui egli è il primo rappresentante. Gregorio XVI, trascinato dai consigli dell'Austria, favorì a danno del cattolicismo in Polonia; e Pio IX, trascinato dagli artifizi del re Bomba, e per suo mezzo dell'Austria e della Russia, lavora a danno del cattolicismo nel resto dell'Europa ed a rovina della Santa Sede.

La conclusione si è che, secondo noi, la Russia ambiziosa di assorbirsi tutte le tribù slave e di estendere il suo dominio o la sua influenza su quante nazioni professano la religione greca, cerca di respingere l'Austria verso la Germania e l'Italia; che le vittorie in Ungheria hanno aperto un adito spaventevole al Panrussismo in quelle contrade; che non solo hanno creata una simpatia fra magiari e russi, che prima non esisteva, ma hanno esposto eziandio li slavi della Ungheria e della Transilvania, e quindi anco della Croazia, alle seduzioni della Russia; che il contegno del Governo austriaco verso quelle nazioni non tende che a vieppiù alienarle ed a farle propendere alla grande unione slava; che le vittorie dell'Austria in Italia non hanno migliorata la sua condizione, ma le hanno creata una posizione anco più difficile, ed uno stato di guerra che non si sa quando possa cessare; che questo stato di guerra, intanto che educa i popoli all'odio verso di lei, egli prepara colla povertà e coll'uso delle sofferenze a non aver più riguardi da rispettare, nè rischi da temere, divora lei medesima e le prepara una catastrofe ancora più terribile di quella del 1848; che per quanto ella si vanti ringiovanita, niente avvi in lei di ringiovanito,

niente che possa ringiovanire: ella è come un vecchio che ha superata una pericolosa malattia; ma che col ricupero della sanità non ha ricuperata la gioventù; in forza del suo robusto temperamento, ha guadagnato alcuni anni di vita e null'altro. In due anni, ha sporcata molta carta, ha scritte molte leggi, ha fabbricato molti progetti grandiosi, ma nissun miglioramento si è ottenuto, la sua amministrazione è un caos, le sue finanze un *deficit*, il suo stato una febbre continua, il suo presente è di timore e di angoscia, e tetro il suo avvenire.

Un avvenire non meno incognito pende su tutta l'Europa. Per colpa dei regnanti, la societá si è disorganizzata; e per colpa dei regnanti, la società non può riorganizzarsi, perchè smodate sono le pretensioni e le ambizioni di chi sta al governo degli affari, e perciò in troppo contrasto collo spirito de' popoli. Son già molti anni che si grida contro gli sterminati eserciti, che succhiano le sostanze delle nazioni e rovinano gli stati; son giá molti anni che si grida contro l'abuso della forza, che si consuma collo stesso abuso che fa di se: eppure queste due piaghe sussistono tuttora, e l'Austria fu, come sempre, la prima allo scandalo: quindi contro la forza si sollevano le opinioni, i pensieri, le dottrine, le teorie, persin le utopie che prendon radice nei dolori stessi della società, e si traducono nella vita pratica de' popoli. In Francia il socialismo, nell'Austria le nazionalità, saranno forse due flagelli, ma saranno forse due rimedii eroici che trarranno a nuova vita la società, ove i regnanti non vogliano ravvivarla col rimedio della moderazione. Che cosa hanno guadagnato finora colla violenza? La Francia, l'Austria, il Papa, il re di Napoli possono testificarlo. La Francia ridotta alla immobilità per la paura di una rivoluzione; l'Austria ridotta in uno stato di assedio per la paura di più rivoluzioni; il Papa esule e prigioniero, e il re di Napoli in pericolo di dover seguire la sorte degli altri della sua casa.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi ebbe principio la discussione intorno alla soppressione del foro ecclesiastico. Un solo discorso ha meritato secondo noi la generale approvazione ed e quello del Ministro Siccardi.

Da molto tempo non avevamo udita tanta pienezza di dottrina, tanta sobrietá di parole, tanta limpidezza di idee accoppiata ad uno stile si stringato ed incalzante. Se uno straniero, diceva il Guardasigilli, leggesse il nostro Statuto e lo raffrontasse nella sua pratica applicazione, sarebbe colto dalla più grande meraviglia, scorgendo le stesse cause per la sola diversitá delle persone, discusse e *decise* da due diverse magistrature, l'una emanata dal Re per diritto conferitogli dallo Statuto, l'altra estranea al patto fondamentale.

Vedrebbe l'uguaglianza dei cittadini avanti alla legge proclamata in diritto, violata di fatto; vedrebbe un Senatore, sottratto al giudizio dei suoi pari, cioè del Senato stesso, per ciò solo che è insignito del carattere sacerdotale. Allo scopo di togliere simile anomalia, di rendere cioè viva la parola ora inerte dalla nostra Carta, il Ministero *unanime* stimò dover suo il presentare la leggo.

A tali ragionamenti ed agli altri posti innanzi quanto alla inalienabilità del poter giudicante, ed alla soppressione del poter delegato, quali considerazioni vennero opposte? Se parliamo di quelle avanzate dall'abate Marongiu, sul possesso secolare di questo privilegio, sul diritto divino, noi crediamo inutile il prenderne esame, dacchè partono tutte da un falso principio, quello cioè che tutto quanto appartiene direttamente od indirettamente al clero, sia di natura spirituale, e quindi intangibile dall'autorità civile; errore, che condusse l'onorevole deputato a confondere i diritti di patronato, o di vocazione passiva, colla istituzione canonica.

Se invece poniamo mente alle eccezioni del conte Balbo e del conte Revel, ci sentiamo stretti da due diversi sentimenti. Il primo, uomo d'illibata coscienza e sinceramente costituzionale, credo mostrarsi coerente ai suoi antecedenti politici, mantenendosi *guelfo* e sostenendo le prerogative del Papato contro lo Stato; il secondo, ugualmente onesto, ma iniziato forse ai misteri della fazione clericale, per allontanarne dal Piemonte l'ira pericolosa vorrebbe ritardare l'applicazione di una massima ch'egli riconosce equa e necessaria. Ci duole dell'uno e dell'altro. Ove trova ora il conte Balbo gli elementi guelfi e ghibellini in Italia? Dove sono i feudi, l'unità imperiale d'Italia e l'odio per la Chiesa? Nel mentre si scevera da ciò che è puramente spirituale quanto è di natura temporale, chi attenta alla santità della religione, alla maestà del papato? Le aberrazioni di taluno non sono il voto della nazione che rispettosa s'inchina davanti al supremo suo pastore, e incomincia una rivoluzione per l'impeto unanime di istinti evangelici.

Che sono dunque questi timori, questi sogni di feroci ghibellini insozzanti la sacra tiara? Il dep. Buoncompagni ha giustamente ricordato come in mezzo ai rivolgimenti di questi ultimi anni, il clero del mezzogiorno d'Italia abbia tristamente acquistato il diritto di essere chiamato *una fazione*, e cambiato in ministero di vendetta, una missione di pace. Malgrado ciò, si acquieti la coscienza dell'illustre scrittore delle *Speranze d'Italia*; questa penisola non è destinata nè alle lotte degli Ugonotti, nè allo scisma di Enrico VIII; la religione è qui più che una credenza, è un'affezione.

Rispetto al conte Revel, o egli conosce i rei disegni del partito gesuitico, ed è in colpa se non li svela; o il suo discorso è indizio che il Ministero è vacillante, e che non isdegna essergli successore, e in questo caso confessiamo che egli non ha ben misurate le conseguenze di un tal passo.

***

STATI ESTERI

FRANCIA

Il giornale del presidente della repubblica, *Le Napoléon*, reca che le lettere dei dipartimenti sono alquanto rassicuranti, e che la creazione delle quattro grandi divisioni militari portò un colpo decisivo ai progetti d'insurrezione. Tuttavia alcune altre notizie spacciate dallo stesso foglio turbarono i capitalisti, ed il 5 0[0 che iersera era al *Passage de l'Opéra* domandato a 95 55 cadde a 95 45. Stamane però esso fu contrattato da 95 50 a 95 60.

INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni del 28 febbraio, il sig. Hume ha chiesto la permissione di presentare un progetto di legge per mutar sistema alla rappresentanza nazionale, estendendo la franchigia elettorale per modo che ogni inglese sarebbe iscritto come elettore sotto le seguenti condizioni: Non essere affetto da alcuna incapacità mentale o legale; aver occupato per dodici mesi una casa in tutto o in parte; aver pagata, nel decorso di tutto questo tempo, la tassa dei poveri. Il voto avrebbe luogo a scrutinio secreto. La durata del parlamento non oltrepasserebbe tre anni. Il numero dei rappresentanti sarebbe messo in una proporzione più esatta colla popolazione e colla ricchezza. Secondo il bill proposto, il numero degli elettori del Regno-Unito sarebbe fatto ascendere da 800,000 (cifra attuale) a tre milioni.

Il popolo ha diritto ad una tale concessione, e gli potrebbe esser fatta senza esporsi ad alcun pericolo.

Nella carta che, quanto prima, sarà data alle colonie, si accorda tutto ciò, e non sarebbe assurdo che più tardi un inglese sbarcato al Capo di Buona Speranza si trovasse investito di un privilegio di cui non godeva in Inghilterra?

Lord Russel e il sig. Grey furono i soli oratori, per parte del Ministero, che si opposero alla proposte del sig. Hume, mentre invece i signori Walmsey, O' Connor, Vuod, Drummond, Roebuck ed Osbovore, sostennero la opinione contraria.

Tuttavia la proposta fu rigettata ad una maggioranza di 242 voti contro 96; maggioranza ministeriale 146.

Nella Camera dei Lord, la relazione del comitato sul bill della Commissione ecclesiastica ricevette, per mozione del marchese di Landsdowne, alcuni emendamenti. Dopo diverse osservazioni messe in campo dal conte di Waldegrave, dal vescovo di S. Asaph e dal vescovo di Chichester, si stabilì per lo stesso giorno la terza lettura del progetto di legge.

Il marchese di Lansdowne propose la seconda lettura del bill sulle processioni dei partiti in Irlanda, senza accennar per nulla alle speciali circostanze che possono giustificare una tale determinazione.

Il conte di Ellenborough ed il conte di S. Germans suggerirono alcune modificazioni al progetto di legge, nello scopo di mitigarla.

Si parlò quindi di toglier l'armi ai contadini irlandesi. Lord Monteagle faceva istanza perchè si procedesse senza indugio a disarmarli.

Il marchese di Clanricarde fece notare, in risposta a lord Monteagle, che una tale questione era difficilissima a sciogliersi. Si correa pericolo di toglier le armi ad uomini leali e devoti al governo, mentre i tristi e li sleali non se ne spoglierebbero.

Dopo alcune parole del conte di Glengall, il progetto di legge fu letto la seconda volta.

Si parlò quindi di alcune altre vertenze affatto locali, che non possono interessare per nulla i nostri lettori. Dopo ciò, la camera dei lord si è aggiornata.

— Leggiamo nello *Standard* che la duchessa di Orleans si rechera quanto prima in Inghilterra coi suoi due figliuoli, per raggiungere l'ex-re Luigi Filippo, presso il quale si deo tenere un consiglio generale di famiglia.

— Malgrado l'aumento dell'oro in verghe alla Banca, la modicità della tassa dell'interesse e la certezza di una esposizione favorevolissima che il cancelliere dello scacchiere farà il 15 marzo, i fondi continuano ad abbassare. Tuttavia, dice il *Globe*, la diminuzione dei consolidati non può derivare da gravi apprensioni di una rottura tra l'Inghilterra e le potenze forestiere.

— La terza edizione del *Sun*, in data del 2 marzo, contiene quanto segue: « Si legge nell'*United service Gazette* sotto questo titolo: *Assestamento degli affari di Grecia*: Abbiamo buone ragioni di credere che la differenza tra l'Inghilterra e la Grecia sarà acconciata quanto prima, e che la squadra rientrerà a Malta. Le nostre corrispondenze particolari del Pireo ci annunziano che uno dei vascelli di linea, il *Gange*, di 84 cannoni, comandato dal capitano Smith, ha già ricevuto ordine di recarsi a Malta ».

Nei giorni scorsi, si parlò di una nota del governo russo riflettente gli affari di Grecia. Crediamo sapere, dice l'*Opinion Publica* del 3 corrente mese, che questa nota, scritta dal signor Nesselrode il 15 febbraio e diretta al sig. Bulow in Londra, deve essere stata comunicata quest'oggi al ministro degli affari esteri. Si assicura che è concepita nei termini più risentiti o che equivale ad una protesta contro il modo di procedere dell'Inghilterra verso il governo greco.

AUSTRIA

Trieste, 28 *febbraio*. Una corrispondenza inserita nel *Giornale di Gorizia* ci mette anche più in chiaro quello che già sapevamo: cioè che il municipio, la borsa, la guardia nazionale, la società del Lloyd, le deputazioni, le commissioni, infine tutto ciò che costituisce la vita politica di questa città, è il monopolio di un picciol numero d'uomini, per lo più stranieri e venuti d'oltralpe, cioè tedeschi, che venuti a Trieste a piedi e coll'*havresack* sulle spalle col commercio, i raggiri e la naturale taccagneria tedesca, si sono fatti ricchi, e diventati si può dire i padroni della fedelissima città e porto franco di Trieste.

Sono costoro, questa gente senza patria che è attaccata unicamente ai guadagni, che nel 1848 vollero aggregare Trieste alla Giovane Germania e fecero eleggere due deputati al parlamento di Francoforte, senza nemmeno consultare il municipio; che al giallo-nero austriaco sostituirono la bandiera tricolore tedesca; che più tardi disperando dell'Austria idearono una petizione per metter Trieste sotto il patrocinio dell'Inghilterra; che adesso diventati austriaci più dell'Austria, fanno da spia e da calunniatori, onde alle loro calunnie si attribuisce la rimozione del direttore di polizia Schikh, a cui fu sostituito il barone Call, già direttore di polizia di Venezia avanti il marzo 1848.

Per verità un direttore della polizia austriaca ne vale un altro; ma se il primo fu rimosso per gl'intrighi dell'oligarchia straniera di Trieste, convien credere che avesse qualche demerito in faccia alla medesima. Lo accusano che tollerasse dimostrazioni di nazionalità italiana. Figuratevi, se era da tollerarsi da quei teutoni senza nazionalita!

GERMANIA

L'Austria continua nei suoi intrighi e con frutto. Dalle corrispondenze dei giornali di Francoforte rilevasi chiaramente che il re di Hannover è sul punto di imitare la condotta dell'elettore di Assia. Il ministero Stuve, sebbene avverso alla Prussia, ne avrà fra poco per successore un altro composto dal sig. Falke interamente devoto alla reazione.

Il cangiamento del ministero di Assia Cassel, e quello che preparasi fra poco nel regno di Hannover, rattengono il senato di Francoforte dall'aderire allo stato federale. A questo modo il soggiorno del principe di Prussia non ebbe l'esito che si attendeva.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, organo semi ufficiale della commissione federale, che alcuni giorni sono scagliavasi apertamente contro la Prussia ed il ministro Manteuffel propugnando l'interesse dell'Austria, fu costretta com'era di ragione a subire l'influenza dei commissarii prussiani. Per tal modo le sue colonne contengono oggi la confutazione di quanto avevano ieri sostenuto.

PRUSSIA

Berlino, 1 *marzo*. Ecco le ultime notizie trasmesse per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il *Monitore Prussiano* pubblica un decreto reale che convoca gli elettori della prima camera, onde il governo possa radunarli tosto che il voglia. Le elezioni primarie avranno luogo il 15 marzo, le definitive al 4 aprile.

« Si sa da fonte semiufficiale che il governo prussiano si mostra più accondiscendente nella quistione svizzera, e le quistioni a cui essa dà luogo si risolverebbero facilmente, quando la diplomazia russa non lavorasse in senso opposto, eccitando l'Austria a persistere nella sua domanda di espulsione di tutt gli emigrati dal territorio della confederazione, la quale dovrebbe essere rimessa alle condizioni in cui si trovava nel 1815. Quanto alla quistione del Neuchatel, la Prussia sarebbe disposta ad accettare una transazione che guarentisca gli antichi diritti della corona prussiana, e si conformi alle vedute o alle istanze di conciliazione della Francia e dell'Inghilterra.

« Assicurasi che l'armistizio colla Danimarca è stato prolungato. »

L'atto addizionale che deve essere sottomesso al parlamento di Erfurt, fu testè definitivamente adottato dal consiglio di amministrazione per gli affari tedeschi.

SPAGNA

Scrivono da Madrid, in data del 26 febbraio, che il generale Espartero ha diretto alla Regina Isabella II una lettera di congratulazione.

Il consiglio dei Ministri si tenne, il 25, lungo tempo in deliberazione, e si è aggiornato senza aver adottata una risoluzione definitiva sulla questione di continuare, di prorogare o di sciogliere immediatamente le cortes. Se dobbiamo prestar fede a persone ben informate, la maggior parte dei ministri inclinerebbe al partito di prorogare nuovamente le Camere sino al mese di luglio. La questione, da quanto dicesi, sarà risolta in questo senso nel prossimo consiglio di gabinetto.

Per decreto reale, in data del 22 febbraio, inserito nella *Gazzetta di Madrid*, è creato nel ministero di Grazia e Giustizia un dipartimento speciale che prenderà nome di Ufficio della Registrazione generale ed autentica delle leggi e disposizioni reali.

La *Gazzetta* pubblica due decreti finanziarii: uno di essi ordina la liquidazione di tutti i crediti contro il tesoro pubblico, e l'altro nomina una Commissione degli uomini più distinti del ministero delle finanze, con mandato di proporre espedienti di migliorare ed accrescere le rendite dello Stato.

— Il giorno 2 del corrente mese, dice una corrispondenza particolare di Spagna, cominciarono a Madrid le elezioni per le deputazioni principali, ma con poco concorso.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono al *Corriere Mercantile* sotto data del 26: « Sono stati eseguiti nella scorsa settimana altri 50 mandati di arresti contro altrettanti popolani del quartiere di Montecalvario. E poichè le carceri quantunque vaste della città non più bastano a contenere i prigionieri, benchè sgombre dai carcerati per delitti comuni messi in libertà per avere agio di porre in loro vece i liberali, il Governo ha ordinato che il gran locale addetto come collegio di veterinaria fosse mutato in carcere, licenziandone gli alunni ».

STATI ROMANI

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Da Roma ci viene scritto che la società dei principi Altieri e Conti ebbe la governativa concessione per la costruzione della linea a strada ferrata, da Roma ad Ancona con diramazione sino all' incontro della via ferrata toscana centrale. Quest'ultima combinazione è dovuta principalmente alla attività di questa nostra società generale d'imprese industriali di cui una azienda filiale, quella cioè accolataria di vie ferrate, che ha sede in Roma, è direttamente associata alla impresa dei nominati signori principi Altieri e Conti.

Da Bologna scrivono il 28 febbraio al *Nazionale*:

« Dopo tante carcerazioni, dopo tanti esili, dopo tante destituzioni, per cui tante famiglie gemono nel pianto, nella desolazione e nella miseria, si affretta (il governo) di mutare l'orribile scena perchè la troppa tensione de' forti sentimenti non faccia alla fine emettere un grido, che a quelle orecchie non dia un suono tale che certamente non scambierebbero per un *viva*!

Sgombro lo stato felicissimo pontificio delle persone che gli davano inquietudine, vi rimaneva qualche cosa ancora che, sebbene inanimata, sturbava il sonno e commoveva profondamente le viscere paterne del triumvirato *rosso*. Questa *qualche cosa* indovinate mò che mai fosse? . . . *I peli* . . . . Ebbene quelli che così indefessamente reagiscono sugli uomini, lo potevano più impunemente con i nostri peli, contro i quali comparve finalmente la legge di *Ostracismo*, la quale incoglie per ora i peli soltanto degli impiegati. Questi ordini una volta emanati si usa dal nostro Governo di farli eseguire sul tamburo, e così in fatto accadde. L'ordine fu dato ieri, ed oggi tutti gl' impiegati si possono additare senza equivoco da chi li veda girare, senza baffi, senza basette e senza . . . senza testa ci han sempre girato sotto occhiogliimpiegati dello stato pontificio, specialmente i nuovi suppliti,raccozzati da una classe . . . . . Chi [vede [ride . . . . ecco l'effetto della farsa! Però abbiamo pianto assai, e le cagioni di piangere durano, e si rinnuovano ognora.

LOMBARDIA

Fra gli avvisi giudiziari pubblicati dai fogli di Milano si vedono citati, come assenti, la ballerina Maria Taglioni ora contessa Gilbertz, e il di lei promarito principe Alessandro Trubetzkoi per la somma di L. 6,400 che devono pagare entro 24 ore.

Col primo di questo mese le truppe austriache in Lombardia hanno incominciato ad esser pagate nuovamente sul piede di guerra.

Al *Foglio costituzionale della Boemia* si scrive da Verona il 20 febbraio: « Il conte Montecuccoli, già commissario plenipotenziario in Italia, poi capo della prima sezione del governo generale, sarà richiamato dal suo posto: ma preventivamente partirà di qui in congedo. Noi ci troviamo allo stesso punto in cui eravamo quando proruppe la rivoluzione: neppure un ramo dell'amministrazione fu migliorato; ed abbiamo per soprappiù una tal confusione in tutti gli uffizi che non ha l'eguale. Non vogliamo incolparne il conte Montecuccoli, ma crediamo piuttosto che costanti divergenze con altre influenti persone furono d'ostacolo alle sue buone viste. »

Ma la *Gazzetta di Milano*, che è tutta ufficiale verità, dà la mentita a queste calunnie di austriaci contro il governo austriaco e prova che le istituzioni normali si sviluppano.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 2 MARZO. - *Presidenza del presidente* PINELLI

Approvatosi alle ore due meno un quarto il processo verbale della precedente tornata sono dichiarate d'urgenza le petizioni 2316 e 2349 dietro istanza del dep. Petiti.

L'ordine del giorno porterebbe lo sviluppo della proposta *Bertini*; ma questi dichiara cedere la precedenza alla discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, interpretando il desiderio della Camera.

Tale precedenza è decretata.

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* dichiara acconsentire alla divisione proposta dalla Commissione.

Il dep. canonico *Pernigotti*. — Le interpellanze che io voleva muovere al Ministro di Grazia e Giustizia erano le seguenti: 1.o Se avanti presentare la legge abbia trattato colla Santa Sede; 2.o Se in caso affermativo abbia ottenuto qualche risultato. Riservomi a fare le mie osservazioni quando il Ministro siasi dichiarato in proposito.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. — Per rispondere a queste interpellanze, debbo alla Camera ed a me stesso alcune dichiarazioni. La natura non mi fece eloquente, mi ha però reso capace di forti convinzioni.

Noi abbiamo uno Statuto che componesi di una serie di principii strettamente collegati fra di loro; negarli sarebbe un negare lo Statuto; riconoscerli e lasciarli inerti sarebbe un privarlo di ciò che ne forma la vita (*bravo!*). — Un forestiero, il quale leggesse lo Statuto e ne facesse confronto colla condizione attuale delle cose, accanto al principio sancito in quello che cioè la giustizia emana dal Re, che essa è amministrata da giudici da lui istituiti, i quali diventano inamovibili dopo tre anni di esercizio, vedrebbe alcuni giudici non istituiti dal Re, e che questi non può rimuovere senza che siano per sè inamovibili; accanto al principio dell'eguaglianza di tutti i regnicoli al cospetto della legge vedrebbe mille differenze tra ecclesiastici e laici; vedrebbe la stessa causa recata innanzi a giurisdizioni l'una dall'altra diverse, e quindi con vario rito condotta e variamente decisa; giacchè io stesso ho in mano parecchie sentenze di tribunali ecclesiastici su affari civili in cui si ammette p. e. la prova testimoniale al di là dei limiti contenuti nel codice; vedrebbe una causa percorrere due gradi in una giurisdizione, nell'altra percorrerne una serie infinita. — Negli affari penali poi le differenze sono ancor più notevoli; il crimine punito in un laico coi lavori forzati, non lo è in un ecclesiastico che colla relegazione; un laico per un delitto od una contravvenzione è condannato alla multa ed alla pena correzionale del carcere, mentre questa non s'applica mai all'ecclesiastico reo di pari delitto. Il laico delinquente è circondato da tutte le guarentigie stabilite dalla legge, nessuna di queste protegge l'ecclesiastico che è giudicato da un individuo solo, non sulla sola prova orale, ma sull' elemento anche della procedura scritta. Il forestiero direbbe che lo Statuto e una menzogna, che o quel popolo non comprende le sue istituzioni o non le vuole applicare.

L'art. 37 dello Statuto dice, che dei reati commessi dai membri del Senato, il Senato solo è giudice competente; presupponendo, che un ecclesiastico senatore cadesse in un delitto, chi lo giudicherà? Secondo i termini della condizione attuale dovrebbe giudicarlo il tribunale ecclesiastico; ma non si cadrebbe con ciò in una flagrante violazione dello Statuto? La condizione attuale di cose dunque è in diretta opposizione coi principii della legge politica.

Dopo quanto ho detto quasi posso affermare che la legge da me presentata è piuttosto dichiarativa che dispositiva; è la pratica applicazione dei principii incontestabili preesistenti nello Statuto.

Ora vengo alle interpellanze e rispondo che si è trattato lungamente e seriamente, si sono scambiate note e contre-note, progetti e contro-progetti, e che nulla fu conchiuso.

Ma da ciò si vorrà inferire che il Ministero abbia avuto torto a proporre questo progetto di legge? Il Ministero nol crede.

Ed anzi tutto potrei osservare che se i concordati non furono d'ostacolo a ciò che quei principii si proclamassero nello Statuto, non possono nemmeno ostare alla loro applicazione (*bravo!*). Con questa osservazione rimuoverei da me e dal Ministero ogni risponsabilità. Ma ciò non vogliamo. — L'amministrazione della giustizia civile e penale è una parte inseparabile della Sovranità dello Stato; se i tribunali ecclesiastici esercitarono una giurisdizione l'esercitarono per delegazione del principe. Questa delegazione è dessa irrevocabile? O in altri termini: Il principe poteva alienare una parte della Sovranità? Non lo poteva, e quindi la delegazione è essenzialmente rivocabile.

Quanto poi alla necessità di rivocarla mi riferisco alle cose già dette. — Non credo io impossibili i concordati, ma come sarebbe illogico ed assurdo spogliare la Chiesa dell'autorità spirituale, sarebbe anche illogico ed assurdo spogliare la Sovranità dello Stato di quelle attribuzioni che le competono per sua natura; la vera base sta nel definire e regolare il giusto limite delle rispettive attribuzioni; edificheremo solidamente su questa base, mentre in caso diverso procederemo mal sicuri e le nostre opere rovineranno.

D'altronde a parte le immunità che la necessità dei tempi costrinse già a tollerare come ora ad abolire, non so se nei concordati siavi oggetto che urti coi principii da me enunciati, si discosti dall'indicata base, sia inconciliabile coll'osservanza della legge fondamentale.

Se il Parlamento sancirà questa legge, si aprirà la via per gli accordi avvenire; giacchè allora il Governo potrà dire alla Santa Sede: Ecco le nostre istituzioni ed i limiti nei quali devono essere applicate — e se le trattative hanno esito potrà presentare al Parlamento un concordato non discorde dalle leggi politiche del paese.

Non starò qui ad addurre esempi in conferma delle mie asserzioni; farò solo osservare che se volgiamo intorno lo sguardo dobbiamo convenire, che per quanto ci siamo affrettati, giungiamo quasi gli ultimi. Auguro liete sorti al progetto del Ministero; esso non adombra per nulla quella religione che vogliamo trasmettere pura ai nostri figli, i quali raccoglieranno il frutto dei nostri dolori. Abolendo privilegi inutili e funesti alla Chiesa, s'intese sempre più associarla al vero progresso civile, innalzare il clero al diritto comune, e dico *innalzare*, giacchè oramai chi non vorrà essere nel diritto comune sarà al disotto di lui. (*bravo!*)

In Francia cessarono tutti questi privilegi e mirate il nobile aspetto di quel clero; questo dico non già perchè il nostro sia meno esemplare, ma perchè quello è meglio ordinato. Il Ministero infine credette soddisfare al voto più antico di questo popolo; giacchè non parlavasi ancora di libertà costituzionali, che già desideravasi ed altamente domandavasi l'abolizione di queste immunità; il Ministero sente d'aver adempiuto ad un dovere presentandovi questo progetto e lo abbandona al vostro senno (*salva d'applausi*).

Il dep. *Pernigotti*. Lusinghevole sarebbe stato per il Ministro poter presentare alle Camere la legge coronata dall'assenso del Capo della religione, ma le speranze andarono fallite ed era quindi mestieri od arrestarsi o fare un passo ardito e forte contro le difficoltà; il Ministro lanciò la pietra e si assunse la tremenda risponsabilità. — Doveva egli e poteva farlo? — Il progetto di legge appena presentato alla Camera fu decretato d'urgenza, e riferito ieri, si pone oggi in discussione. Io leggo sul volto della maggioranza il suo voto; l'approvazione della legge è per un fatto compiuto; la responsabilità del Ministro sta per cadere su di voi; a me non resta che ad esporre la mia opinione, e dichiarare le cause per cui non intendo prender parte nè alla discussione nè alla votazione di questa legge.

I canoni ed i concilii, specialmente quello di Trento confermano a favore della Chiesa quelle immunità di cui i popoli antichi e gl' imperatori sentirono il bisogno o la necessità d'investirla per meglio tutelare la religione, palladio della vita civile. — Niuno non sa, sono parole del guardasigilli che sedeva nella passata legislatura, niuno non sa che per i concordati tra il Sacerdozio e l'Impero non può lo Stato, non potrebbe la Camera violare la santità delle leggi in vigore ed attribuirsi una potestà che non le appartiene. — Proclamare la sovranità nazionale in materia di religione può condurre a tristi conseguenze. D'altronde sono poi questi i bisogni più urgenti? Questi i soli tribunali d'eccezione? Per parte mia ricuso la legge e Dio non voglia che coll' approvarla non abbiate a produrre maggior conflitto. — Voi chiamaste il clero cattolico *fazione clericale* e noi tacemmo. Sapevamo che diffidavate di noi perchè v'immaginavate che avessimo fatta comunione coi tiranni. — Le nostre lagnanze contro la licenza ci fecero sospetti; noi serbammo ancora il silenzio perchè ci credevamo abbastanza giustificati dalle nostre opere. Ci conoscereste meglio, se steste meno da noi lontani. — Che se un qualche giorno avverrà, che rinverdisca l' alloro, mentre voi piegherete le fronti innanzi a quest'albero, sarete contenti che noi sul tricolore vessillo riponiamo anche la croce.

Il dep. *Brofferio*. Ho udito le parole di *fazione clericale*, interpretate come un' ingiusta accusa; osservo che con essa io intendeva separare i veri apostoli del Vangelo da quelli che cercano solo promuovere in proprio favore i beni della terra; e per ciò dovrebbe piuttosto venirmene encomio (*ilarità*). Si disse che il sacerdozio tacque; ed io domando a che miravano dunque tutte quelle circolari e pastorali che intaccavano non pertanto i più santi principi di libertà? Mi si offre il bacio di pace ed io dichiaro di non poterlo accettare perchè nè sono mai stato in lotta colla Chiesa e col Vangelo, nè il voglio dalla *fazione clericale* fino a che questa non sia rientrata nel diritto comune.

Appoggio il progetto del Ministro e per quello che ci reca e molto più per quello che ci promette; si tratta di stabilire un grande principio, di rivendicare allo Stato una parte di sovranita usurpata; fo plauso al Ministero e così, gli dico, si merita la riconoscenza della nazione (*bravo!*). — Quanto ai concordati ed ai trattati tra la Santa Sede ed il Piemonte si vorrebbe nel farne giudizio partire dall'errore che la Chiesa formi una società a parte; la società è una; una quella dei cittadini innanzi alla legge, una quella dei cristiani innanzi a Dio. Se la Chiesa vuol costituire un'altra società nello Stato, allora viene ad opporsi bandiera a bandiera, a sconcertarsi l' economia degli elementi sociali. — In fatto di religione riconosco i divini Libri e la Chiesa sua interprete; ma non riconosco che in nome di Dio non contenti di regnare in casa propria, vogliasi anche regnare in casa d' altri (*bravo*) — Gesù Cristo disse « Date a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare; » la fazione clericale volle togliere la spada a Cesare, è oramai tempo che gliela si restituisca.

Nell' ultimo concordato del 1841 il Santo Padre esprimeva che la Sedia Pontificia non avrebbe fatte opposizioni a che i reati degli ecclesiastici, qualificati *crimini*, fossero giudicati dalle magistrature laicali; riserbandosi però a pronunciare su quelli qualificati *delitti* o *contravvenzioni*.

Ma osservo che oltre a ciò quando si condannava a morte un ecclesiastico, il vescovo poteva esaminarne il processo, sospendere la sentenza, e sottoporre il reo ad un nuovo tribunale di 4 vescovi; ed avvenne di un frate reo d' omicidio premeditato, la cui sentenza di morte fu cassata dal vescovo.

I concordati non emanano dal potere spirituale; li dobbiamo considerare quai trattati fra due Potenze e sotto questo aspetto sono nulli perchè abrogati dallo Statuto e perchè in essi si stipulava l'alienazione di cose inalienabili, come ben disse il sig. Guardasigilli. Che se fossero anche validi, non risolvonsi i trattati col cangiare delle circostanze? E non si risolvono quando da essi vengano lesi i diritti delle Nazioni? Si succedono le generazioni e le leggi e le stipulazioni non dovranno variare?

Noi arriviamo gli ultimi come diceva il signor Ministro, ma arriveremo però ancora a tempo se egli troverà appoggio nel Parlamento e nella Nazione. Coraggio, o Ministri! Colla fazione clericale bisogna arrivare alle estreme conseguenze; proseguite e la patria ve ne ringrazierà e potrete dire d'aver edificata un opera che ha diritto all' immortalità! (*Bravo! applausi dalle tribune. Il Presidente le invita ad astenersi da ogni segno d' approvazione o disapprovazione, se no le farà sgombrare*)

Il dep. *Marongiu* combatte la discussione attuale del progetto di legge; dice che l'art. 1 dello Statuto mette come religione dello Stato la cattolica; esser quindi necessario riconoscere in lei l'autorità come di giudicare nel dogma, così anche di prescrivere quelle regole di esteriore disciplina, che sono conducenti al suo scopo; afferma che la società cattolica, come completa e perfetta, ha diritto di determinare essa stessa le regole della sua giurisdizione; quanto al principio che si contrappone dell' eguaglianza in faccia alla legge, osserva che ammesso in tutte le sue estreme conseguenze si dovrebbe togliere al clero anche l'immunità dal servizio militare, ed ai senatori ed ai deputati certi privilegi di cui godono; dice che il Ministro non fa distinzione tra i vari membri della gerarchia ecclesiastica, che la legge proposta mette i ministri della religione in tristissima condizione, aprendo quasi una via ai chierici a reagire contro l'autorità dei vescovi; che i beni ecclesiastici avuto riguardo alla canonica collazione sono da considerarsi come beni spirituali, che è quindi incompetente l'autorità temporale a regolarli. Conchiude col proporre il seguente ordine del giorno: « La Camera considerando non potersi occupare del progetto di legge perchè non trovasi proposto nelle debite e legali forme, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Boncompagni* parla in favore del progetto di legge; egli comincia dall' affermare che il Parlamento nazionale nel farsi a giudicare la vertente quistione deve essere sgombro da qualsiasi preoccupazione; ricorda l'articolo 24 dello Statuto, col quale è stabilita l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge, e l'art. 68 in cui è detto, che la giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce; afferma, che quando tali principii si proclamavano, s'intendeva evidentemente abrogare ogni opposta legge; dice, che i rappresentanti della nazione, come savi e prudenti legislatori, devono rispettare le credenze del popolo, del quale discutono le leggi; ma egli domanda, qual credenza si opponga all'accettazione della proposta legge? afferma, non menomarsi con questa la reverenza verso il sacerdozio, e ingiusto dice il timore, che si vogliano torre al clericato le altre sue prerogative; egli protesta, che non le si tolgono, poichè riconosciute necessarie all'esercizio del culto, del quale egli dice essere solleciti del pari quelli che sostengono la proposta legge, come quelli che la combattono; ricorda, come la religione di Cristo divenisse sovrana degli spiriti senza prerogative e senza privilegi; accenna all'origine di questi, e li dice ottenuti in tempi che tutto era privilegio; poichè allora e la nobiltà e le autorità e le professioni tutte avevano i loro spe-

ciali privilegi, e le loro prerogative, era ben giusto che anche il clero avesse le sue; ma ora afferma, non esserne più il caso; diversa essere la condizione della società; il principio dell'eguaglianza essere ora proclamato; la stessa legge essere per tutti; osserva, come i passati avvenimenti ci dimostrassero non impossibile il connubio del despotismo e della religione, e dichiara, non accusare il clero italiano, che proclama benemerito della religione, delle scienze e della patria (*applausi*); ma egli afferma che tale giudizio non può portarsi su quanti appartengono al clero; e a questo riguardo accenna ai fatti che succedono nel mezzogiorno dell'Italia (*applausi*); stiamo fermi, egli conchiude, stiamo fermi ai principii delle libertà costituzionali, che sono i principii dello Statuto; procedendo per questa via, noi faremo che la religione trovi efficaci guarentigie, e la patria liberi e gloriosi destini (*applausi*).

Il dep. *Di Revel* dice, che prende con trepidanza la parola per parlare contro un progetto di legge al quale vede fatta favorevole accoglienza dalla maggioranza della Camera; dice, la sua coscienza, e l'apprezzamento dei fatti metterlo momentaneamente in dissenso coi suoi amici politici, che in ogni altra circostanza suole appoggiare con tutta la forza delle sue convinzioni; accenna a' disordini, a' dissidi che dice dover essere conseguenze dell'adozione della proposta legge; di questa dichiara approvare la sostanza, non il modo col quale è presentata (*Voci di disapprovazione*) l'oratore soggiunge, che sa di dire cose spiacenti a molti, ma esser astretto dalla coscienza a dirle, e riclama perciò compatimento ed attenzione; egli afferma che prima di aprire la discussione su questa legge si dovevano deporre sul tavolo della presidenza della Camera i documenti relativi alle trattative intraprese presso la Santa Sede; (*rumori*) egli riclama il diritto che ha come deputato di esprimere schiettamente la sua opinione; ripete che teme funeste conseguenze dalla approvazione della proposta legge, e insiste nell'affermare che non si deve dal Parlamento nazionale discutere sulla medesima, finchè non siasi fatto constare dalle pratiche seguite colla Santa Sede per ottenere col mezzo di trattative ciò che si vuole ottenere coll'adozione della presente legge.

Il dep. *Picone* — È tanto importante la legge proposta che desidererei fosse lungamente discussa onde provare alla Nazione che il Parlamento se ne occupò e decise con maturità di consiglio. Io appoggio il progetto di legge nel suo complesso riserbandomi di proporre qualche variazione quando si discuteranno i singoli articoli. — L'argomento unico che si adduce contro il complesso della legge è quello che derivasi dalla mancanza di consenso per parte della Sede pontificia; ma noi sappiamo che furono tentate trattative, le quali però non produssero risultati; in tal caso si vorrà negare il diritto della Nazione d'indagare quale debba esser l'effetto e la forza dei concordati? Ed a questo proposito io osservo che essi hanno carattere di transazioni, di convenzioni; e che in qualunque transazione è necessaria la reciproca cessione di un diritto; ora sostengo che la Chiesa non stipulò da parte sua cessione veruna, giacchè il potere spirituale, che solo alla Chiesa compete, non può esser oggetto di contratto.

Ciò posto i concordati non sono nemmeno convenzioni obbligatorie per lo Stato, perchè questo nulla poteva ricevere da chi nulla poteva dare. Ma nelle convenzioni, si dirà, occorrendo vizio di nullità radicale, è necessario che desso venga riconosciuto da amendue le parti; ed io osservo che questa regola non può convenire ai concordati, perchè sopra la Chiesa e lo Stato non v'è alcun giudice, altro che la ragione.

Credo anche per ciò che i privilegi a cui allude la legge sieno stati tolti dallo Statuto, e la Camera sia nel suo diritto di procedere alla votazione di essa senza il concorso della Sede pontificia. Se il privilegio del foro non fu un usurpazione del clero, cangiati i tempi ed i costumi può però lo Stato togliere quello che altre volte concesse; senza che ciò sia sfregio alla religione cattolica, cui mi glorio di appartenere (*bravo!*).

Il *Ministro di grazia e giustizia* fa osservare al deputato Di Revel che se le negoziazioni intraprese colla Santa Sede si fossero compiute, allora converrebbe col medesimo della convenienza di deporre sul tavolo della presidenza i relativi documenti; ma egli fa presente che tali negoziazioni non ottennero risultati favorevoli; soggiunge che alla Camera egli non domanda un concordato, ma sì una legge, e poichè le trattative andarono vuote d'effetto, egli crede avere il Ministero fatto il suo debito allorquando diede nella Commissione spiegazioni sulle medesime, delle quali quella si dimostrò soddisfatta; il preopinante, egli dice, teme che da questa legge abbiano a derivare gravi disordini nel paese; io spero meglio nel mio paese (*applausi*); colla medesima afferma non offendersi per nulla la religione; l'unità cattolica, egli soggiunge, sarà sempre il primo fondamento del nostro diritto ecclesiastico, e del nostro diritto pubblico, come risplende nel primo articolo dello Statuto; egli conchiude, asserendo che quando le riforme risultano evidentemente necessarie i governi devono farle, poichè i ritardi e le inopportune resistenze partoriscono le rivoluzioni ed i moti violenti che, spingendo le riforme oltre la meta, le guastano e le deturpano; deplorabile e perpetuo inganno dei governi e dei popoli (*vivi e continuati applausi*).

Il dep. *Di Cavour* ha la parola per parlare in favore del progetto di legge, ma, osservando la convenienza che al preopinante succeda un oratore della contraria opinione, lascia la precedenza al dep. *Balbo*, il quale ha la parola per parlare contro il progetto di legge; questi dice che, trattandosi di sì importante materia, credette bene di consegnare ad un suo scritto le sue opinioni, e, mal servendogli la vista, domanda facoltà di farlo leggere da un suo amico.

Il dep. *Spinola* dà lettura dello scritto del conte Balbo; questi comincia dal confessare non avere fatto nella sua gioventù studi che abbiano rapporto colla presente quistione; ma appoggiarsi le sue cognizioni a' principii raccolti da un padre che fu ministro liberale nei tempi del regno assoluto; dice, non essere sua intenzione di discutere sull'origine dei privilegi ecclesiastici, nè di parlare de' tempi, nei quali fu riconosciuto quello del foro ecclesiastico; sia questo diritto, uso, o consuetudine, comunque si voglia, dice esserne la chiesa in possesso da molti secoli; e afferma che senza il consenso di chi ne è materialmente al possesso da tanto tempo non si può tale privilegio distruggere; ed a questo riguardo fa appello al senso comune.

Asserendo, essere ora la quistione di diritto per lo meno troppo dubbia, dice essere la quistione di opportunità naturalmente sciolta; poichè, egli soggiunge, in materia di coscienza religiosa non è opportuno ciò che è dubbiamente giusto; ed egli dice, doversi in tal caso evitare ciò che sarebbe evidentemente cagione di dissidii e di contrasti; afferma, non essere la quistione sciolta in alcun modo dallo Statuto; osserva che dal momento che sussiste un foro militare, sussiste un'eccezione allo Statuto; ed egli domanda se, sussistendo un foro militare, non possa anche sussistere un foro ecclesiastico; e qui osserva, come il primo articolo dello Statuto può essere opportunamente citato; accenna ai privilegi e alle prerogative che malgrado lo Statuto sussistono ancora nel Piemonte; prerogative della Corona, prerogative dell'una e dell'altra Camera; egli non vede che privilegi personali, e grandi e piccoli privilegi di ogni sorta e in ogni luogo; e malgrado ciò egli dice il nostro paese il più libero della terra; afferma desiderare egli pure, quanto qualunque altro, l'abolizione di questi privilegi; ma osserva ciò dover essere opera, non dei soli legislatori, ma in parte del tempo. Riguardo alla vertente quistione egli asserisce non essersi anzi tutto tentata sufficientemente la via degli accordi; tale via doversi perciò tentare ulteriormente; qualche indugio essere di nessuna importanza a fronte dei gravi inconvenienti cui si va incontro seguendo l'altra via. Ricorda come nel 1848 s'incominciassero a questo proposito le negoziazioni colla Santa Sede; e due anni di trattative dice non essere gran cosa verso la corte di Roma, sovratutto nelle difficili circostanze nelle quali si è dessa trovata in questi due anni per le politiche vicende; egli dice che, adoperandosi maggiore pazienza, da buoni cattolici, si sarebbero aumentate anche le nostre ragioni e i nostri diritti.

Ricordando come egli sia vecchio amatore di libertà, afferma desiderare pel suo paese le riforme, ma fatte gravemente, e maturamente; ora egli osserva già troppe leggi essere state presentate per essere discusse dal Parlamento nazionale; egli vorrebbe che pochi, ma buoni e radicali ne fossero gli atti legislativi; dice non doversi imitare l'impeto di riformare della Francia e delle Repubblichette italiane, ma sì la vecchia Inghilterra la quale per ben 50 anni maturava le sue riforme parlamentari. Afferma, dolergli di trovarsi in momentanea opposizione con un Ministero al quale da tutto il suo appoggio pel sacrifizio che ha fatto di se stesso in momenti difficilissimi, e per la sua energia e costanza nel mantenere intatte le nostre libere istituzioni.

Egli conchiude, proponendo la questione sospensiva, « che non si passi alla discussione degli articoli della presente legge, se non dopo stanziati i bilanci del 1849 e 1850 »; ciò, egli dice, darebbe agio alle vostre deliberazioni, agio al Ministero, e, diciamolo non senza fiducia di essere ascoltati altrove, agio a colui che intenderà senza dubbio insieme e questo nostro atto rispettoso, e la vivezza dei nostri desideri. (*applausi*)

Il dep. *Di Cavour* ha facoltà di parlare; molti domandano che la continuazione della discussione sia rimandata al domani.

Aderendo la Camera a tale proposta, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sull'abolizione del foro ecclesiastico — Oratori iscritti - Cavour - Peirone - Pateri - Sulis - Novelli - Josti - Cossu - Farina - Turcotti.

NOTIZIE

— Dopo la dimostrazione di simpatia al ministro de' culti, di cui facemmo cenno, sapemmo ieri che alcuni sia per malevolenza, sia per impromptitudine si abbandonarono ad eccessi che non sapremmo mai in alcuna maniera approvare. A questo proposito leggesi nella *Gazzetta* del 5:

Ieri, giorno anniversario della promulgazione dello Statuto e della instituzione della Guardia nazionale, ebbe principio sulla piazza Castello, verso le ore sette di sera, una radunanza di gente, la quale, sotto l'aspetto di festeggiare lo Statuto, ed anche di dar segni di approvazione al Ministero, si sparse pei diversi quartieri della città, facendo ai cittadini l'invito d'illuminare le case, invito che in più d'un luogo fu convertito in violenza, giacchè si gettarono pietre nelle finestre di case non illuminate, con danni per la rottura di vetri e con inquietudine del pacifico cittadino, insomma col più manifesto disordine.

Più sul tardi, crescendo il disordine, l'autorità faceva procedere ad arresti di persone colte in flagranti, e che perciò saranno rimesse al fisco per l'ulteriore procedimento.

Che se può essere gradito al Ministero che i buoni siano persuasi della sua ferma volontà di operare il bene, esso però non è per nulla lusingato dalla simulata simpatia di coloro che non vedono la libertà fuorchè nel disordine, e intendono a questo modo d'imporre violentemente la loro volontà agli altri.

Si è perciò dato gli ordini opportuni acciò nei limiti della legalità qualunque anche leggiero sintomo di disordine sia immediatamente represso. Il che si deduce a pubblica notizia, acciò i buoni si confortino, i tristi si contengano, ed all'evenienza del caso si astengano i curiosi.

— Anche in Fossano si è celebrato con gran pompa l'anniversario dello Statuto; il vescovo Fantini vi prestò mano coll'aggiunta delle solennità religiose. Egli non ha imitato il maggior numero dei suoi confratelli che beneficati da Carlo Alberto, ora cospirano contro suo figlio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ASTI, 5 marzo. L'altro ieri, come preannunziasti, festeggiavasi da noi l'anniversario della pubblicazione dello Statuto. Questa solennità compievasi col più grande decoro e con vivo entusiasmo, benchè non sieno mancati certi nottoloni, i quali avrebbero voluto rinnovare lo scandalo delle scissure municipali, ed alcuni stravaganti, sedicenti liberaloni, i quali dissero contrario alla libertà umana un'ordine del giorno che invita ad andare ad ascoltar una messa di rendimento di grazie al Dio della libertà e della carità. — Ier mattina poi l'esimio avv. fiscale presso queste tribunale, l'avv. Forneri, prima di aprire la seduta destinata ai pubblici dibattimenti pronunziava una breve orazione, caldissima per patriottici sentimenti, in rammemorazione del Patto fondamentale dato dal magnanimo CARLO ALBERTO, ed in lode di quello spirito di riforma che spinge così energicamente il suo prode successore nella via da esso percorsa. « No, non sarà, conchiuse vivamente quell'onorevole magistrato, lo Statuto una folle derisione, non sarà un'illusione. Esso starà sempre come caparra di pubblica sicurezza, di vera prosperità nazionale; e le disposizioni che dall'augusto nostro governo in ogni ramo d'amministrazione si preparano, sono rivolte a dare un sempre più crescente sviluppo di libertà ed avvicinare la politica totale nostra rigenerazione. » L'egregio avvocato Girand difensore d'un'inquisito, che dovevasi giudicare di presente, improvvisava una generosa risposta al nobile magistrato; e non è a dire come quell'aula sacra alla giustizia risuonasse d'applausi e d'evviva.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 5:

« In occasione del trattato di commercio che spira e vuolsi rinnovare con noi, la Francia manifesta il solito spirito esclusivo di grettezza economica. Se siamo bene informati, da parte sua vengono affacciate difficoltà per la continuazione dei vantaggi che il trattato accordava al nostro commercio, i quali vantaggi si riducevano insomma a tenue diminuzione di diritto per l'entrata del bestiame ed a facilitazioni per l'appulso delle nostre navi nei porti d'Algeria. Le velleità proibitive cui cedono i governanti francesi sono in questo caso affatto inescusabili; poichè i loro dipartimenti dell'est soffrirono sempre penuria grande di bestiame, e la boria nazionale non è buon motivo di mangiare la carne cara o di privare affatto il popolo di un tale alimento. È sempre lo stesso ordine di pregiudizi per cui quel governo commette ai suoi agenti consolari di non firmare passaporti agli operai stranieri che vogliono recarsi in Francia. Come l'Austria dunque aspirano ad isolarsi dal rimanente di Europa? Non dovrebbero però dimenticare che il socialismo nacque figlio primogenito della economica proibizione. »

— La *Gazzetta di Genova* del 4 reca:

« Il *Cattolico di Genova* nel suo numero del 27 febbraio contiene l'articolo seguente;

« Ieri si leggevano su varie cantonate delle strade, *morte a*
« *Vittorio Emanuele*. Ci ricordiamo che l'anno scorso questo
« voto riguardava Carlo Alberto: e fu cattivo pronostico. »

« Questa peregrina notizia la troviamo ora ripetuta dalla *Gazzetta di Milano* del primo di marzo, che vi appose in calce l'indicazione della *Gazzetta di Genova*. Nel pregare la *Gazzetta di Milano* ad essere più esatta nell'accennare le fonti da cui attinge le sue notizie, le osserveremo intanto che quella di cui trattasi è assolutamente gratuita, non essendosi sinora, dalle competenti autorità, raccolto il benchè menomo indizio dell'affissione dell'infame scritto annunziato dal *Cattolico*. »

— Anche a Genova venne festeggiato il secondo anniversario dello Statuto, se non con quell'entusiasmo vivace della nostra capitale, con quel decoro però che s'addice a popolo per lunga tradizione libero. Taluno volle notare un po' di freddezza, laddove non era che il dispiacere di vedersi privi della prima fra le instituzioni, che promova lo spirito d'associazione e dia aspetto di forte unione, vogliam dire la Guardia Nazionale. Sono ormai undici mesi, dacchè manca in quella seconda capitale del regno la Milizia cittadina: la legge accorda un lasso di solo un anno al potere esecutivo per sospenderne il ricomponimento. Vuol esso adunque attendere che spiri intiero quel tempo e mostrar di fare una concessione piuttosto richiesta da una necessità costituzionale, che non la spontanea e grata rivendicazione di un diritto ad una delle popolazioni più generose del regno?

— Secondo il *Corriere Mercantile* sarebbe giunto in Genova il *famigerato* sig. Cesare Politi, scrittore del *Tempo* sotto gli auspizi del 15 maggio, e già reso noto dalla buon'anima dell'*Arlecchino* di Napoli sotto il nome d'*amico Cesare*. Se abbia una missione, soggiunge il periodico genovese, e quale missione sia la sua, noi non sappiamo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 6 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	89. 89 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	90 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 75. 90
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50
da L. 250.	»	2 25
da L. 500.	»	5 00
da L. 1000.	»	10. 11.

Borsa di Lione — 4 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 20. 15
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	— —
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il biglietto.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Le moulin de paroles — Le secret*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Riccardo d'Arlington.*

SUTERA. Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Goldoni e Moulière.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Majno della Spinetta* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

TIP. ARNALDI.